

## CONTRO LA COOPTAZIONE UNIVERSITARIA

Un primo motivo per cui si deve combattere il sistema della cooptazione all'università è che esso è illegale. Ovviamente esistono tante ragioni per cui violare la legalità può essere giusto. Tuttavia, di fronte non abbiamo un rivoluzionario sovversivo, pronto a pagare sulla propria pelle il prezzo necessario a realizzare un altro mondo possibile. Abbiamo invece un barone, che non rischia niente e che riceve pure rispetto. Perciò non è il caso di invocare alcun discorso filosofico sulla giustizia della disobbedienza e dell'illegalità: l'illegalità dei nostri baroni è solo dettata dall'arroganza del potere e perciò deve essere punita.

Ma gli universitari la pensano diversamente. Ti dicono: "prima di metterti qualcuno in casa avrai pure il diritto di sapere chi è!"

E qui ci si comincia subito a scaldare: primo, nessun legislatore ha mai stabilito un simile diritto; secondo, l'università non è la casa di nessuno in particolare, ma di tutti quelli che ci studiano e ci lavorano, oltre ovviamente che dei cittadini che la finanziano. E poi c'è il particolare, non indifferente, che quando si sceglie uno da mettersi in casa perché questi si è fatto conoscere e apprezzare (principi comunque estranei ad ogni bando di concorso), ci sono altre persone che – forse perché ingenui, forse perché convinte che i criteri di valutazione siano quelli stabiliti nei bandi di concorso, forse perché riluttanti ad accettare questo sistema feudale – ne fanno le spese.

Da un punto di vista individuale, queste ingiustizie umane sono senz'altro l'aspetto più brutto. Ma, da un punto di vista sociale, l'aspetto più preoccupante è che questo sistema annienta la possibilità della critica come motore del progresso scientifico.

Tutti sanno che per fare carriera all'università ci si deve legare a qualcuno. È conoscenza comune anche il fatto che questo gioco, nella maggior parte dei casi, non è una semplice affiliazione scientifica del discepolo al Maestro, bensì una lunga serie di dimostrazioni incondizionate di fedeltà e indebitamenti.

Ma queste, replicano gli universitari, sono solo le *distorsioni* del sistema e, dato che il *sistema perfetto* non esiste, si tratta di piccoli mali da accettare così come sono e, eventualmente, da combattere in modo puntuale.

Io penso che gli interventi puntuali in un sistema tutto marcio non hanno molto significato, ma qui evidentemente mi scontro con valutazioni opposte da parte degli accademici e non credo che possano essere gli universitari stessi a stabilire se questi "piccoli mali" siano occasionali o sistemici. E allora visto che anch'io sono un universitario, meglio lasciar giudicare ad altri (anche se per poter giudicare correttamente servirebbe quanto meno un'adeguata informazione, che però non è certo favorita dallo spirito corporativo degli accademici).

Quindi, accettiamo la sfida dei nostri universitari e andiamo a considerare un po' più attentamente il sistema della cooptazione, così come essi lo concepiscono, lasciando cioè perdere tutte quelle "distorsioni" che, come anche gli accademici riconoscono, di tanto in tanto danno luogo a qualche ingiustizia e a qualche abuso (di solito commessi da altri). Chiamoci quindi per un attimo in quel mondo astratto fatto di alti principi morali e scientifici secondo il quale il Maestro ha quasi un debito morale nei confronti dell'allievo che lo ha seguito ed è quindi suo dovere (o almeno suo diritto) trovargli un posto all'università.

Con questa operazione non intendo ovviamente fare alcuna concessione ai baroni che considerano le università strumento privato di potere. Spartizioni e accaparramenti sono solo aggravanti. Il vero problema è invece proprio nel modello teorico che gli accademici difendono. Ed è per questo che dobbiamo considerare quell'ipotetico mondo astratto, privo di eccessi e di abusi, in cui le supposte virtù della cooptazione possono essere valutate nella loro purezza.

E allora parliamo un po' di scienza. Io penso che la scienza abbia bisogno di idee contrapposte, critiche a tutto campo, scontri teorici e libertà di pensiero. Questi, secondo me, dovrebbero essere i principi informatori della ricerca scientifica. Ovviamente, non ho la pretesa di sostenere che questi principi siano universali e sono pronto a rimmetterli in discussione. Ma stranamente non ce n'è bisogno: a livello formale tutti la pensano come me e gli universitari sono tutti convinti di vivere in un contesto di libera espressione e autonomia di ricerca. Vediamo allora perché la cooptazione è incompatibile con questi principi.

Innanzitutto, la cosa strana è che questi Maestri cooptatori, che lottano fra loro per piazzare i propri allievi, si mettono la M maiuscola da soli. Così, premi Nobel e piccoli baroni sono tutti d'accordo sul fatto che il progresso scientifico dipenda dal loro successo personale, da prolungarsi in terra tramite un folto gruppo di discepoli (che poi spesso sono anche i propri amici e parenti). L'importante è che il verbo si diffonda (e che il credito in termini di "favori" si estenda). E questa sarebbe la famosa competizione scientifica tra teorie alternative? A me sembra piuttosto la solita concorrenza economica nella spartizione delle risorse pubbliche.

Nei fatti, poi, questi maestri, che abbiano la M maiuscola o minuscola, sono solo un ostacolo alla libera formazione di un ricercatore. Da una parte lo coccolano affidandogli incarichi e lavori (che sono pane per i denti di ogni allievo fedele del barone), dall'altra lo scaricano non appena questi non segue diligentemente le loro convinzioni e i loro progetti scientifici (oltre che ovviamente le loro indicazioni di voto nelle sedi decisionali). In un sistema così, non ci vuole la laurea per capirlo: l'incentivo non è certo a pensare da soli, giacché questo significa anche *rimanere* soli, senza barone-protettore. E gli allievi fedeli invece sono tanti, sono addirittura in esubero, come garanzia che si facciano concorrenza nel servire al meglio il proprio barone.

Le conseguenze sulla ricerca scientifica sono ovvie: in questo modo si mettono fuori gara tutti quelli che, invece di cercare di risolvere i problemi sollevati da altri, si pongono domande (e, inevitabilmente, sollevano critiche), quelli cioè che costituiscono la vera sfida proprio sul fronte scientifico. In questo sistema, l'estensione del proprio feudo è il solo scopo e le idee senza baroni muoiono, con i loro portatori.

Il confronto tra posizioni diverse è una pia illusione. Il sistema riproduce solo sé stesso, le sue diverse correnti interne di pensiero ortodosse ed eterodosse, premiando i docili servitori intellettuali delle diverse cause teoriche in proporzione al potere di ciascuna famiglia feudale.